

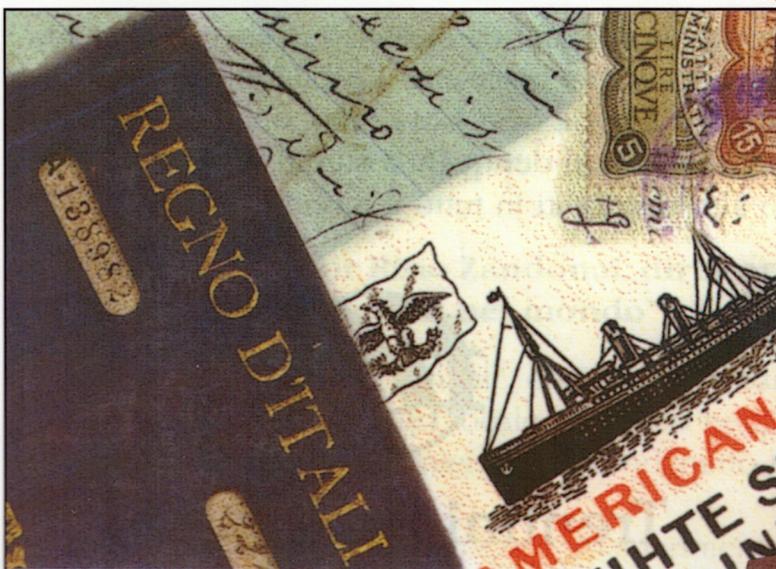
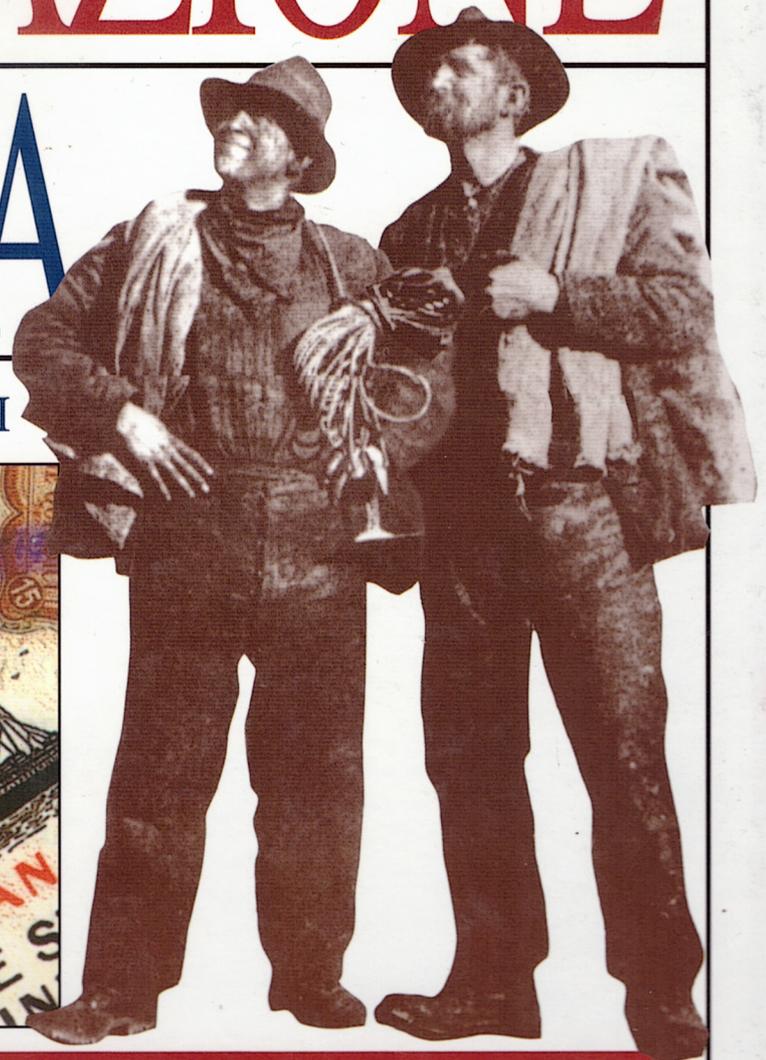
 l'Adige

# STORIE DELLA



# EMIGRAZIONE TRENTINA

 RENZO M. GROSSELLI



 **SAIT**  
dal 1899



Casse Rurali  
Trentine



FEDERAZIONE  
TRENTINA DELLE  
COOPERATIVE

# **l'Adige**

**Editrice:** S.I.E. Società Iniziative Editoriali srl

**Direttore Responsabile:** Paolo Ghezzi

**Presidente Consiglio di Amministrazione:** Sergio Gelmi di Caporiacco

**Consigliere:** Marina Mattiazzo Gelmi di Caporiacco

**Amministratore delegato:** Luciano Paris

© l'Adige 2000

**Progetto editoriale:** Danilo Curti

**Progetto Grafic:** Maria Conforti

**Fotolito:** Photoffset Trento

**Stampa:** Litotipografia Alcione – Trento

**Pubblicità:** S.P.E. Società Pubblicità Editoriale spa

*Nel momento di dare alle stampe quest'opera, un pensiero va a due uomini trentini, scomparsi entrambi negli ultimi anni, che per decenni si sono dedicati allo studio ed alla conservazione della documentazione relativa all'emigrazione trentina: Corrado Trotter e Angelo Franchini. Senza di loro anche questo volume, specie nella parte riguardante i flussi stagionali e di mestiere, risulterebbe certamente più povero.*

Per le fotografie abbiamo attinto ad una serie piuttosto cospicua di fonti. Si ringraziano sentitamente: La Provincia autonoma di Trento (Ufficio Emigrazione, Fototeca Servizio Beni Culturali, Servizio Pubbliche Relazioni, Iprase, Assessorato alle Attività Culturali), Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S. Michele all'Adige, Museo Storico in Trento, Circolo Trentino di Buenos Aires, Centro Studi Judicaria, Centro Tesino di Cultura, Centro Studi per la Val di Sole, Gruppo Storico Culturale "Il Chiese", Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Cassa Rurale di Tuenno, Scuole elementari di Marter e Novaledo, Scuola elementare di Scurelle, Centro Scolastico di Baselga di Pinè, Scuola Media "Bellesini" di Vezzano, Fondazione Charitas Tridentina, Elda Fietta Ielen, Flavio Faganello, Mauro Lando, Mario Libardi, Francesca Massarotto Raouik, Ierma Sega, Bonifacio Bolognani, Paolo Magagnotti, Efreim Trettel, Angelo Franchini, Renzo Gubert, Aldo Gorfer, Umberto Beccaluva, Corrado Trotter, Paolo Moiola, Aldo Gios, Daniela Stoffella, Agnese Agostini Menegoni, Mariarosa Sartorelli, Paolo Perotto, Karl Heinz Burmeister, Robert Rollinger, Mariano Bosetti, Reinhard Johler, Luciano Imperadori, Rita Cominoli, Floriano Menapace, Libreria Paideia Editrice di Trento, Casa Editrice Panorama di Trento, Priuli & Verlucca Editori di Ivrea.

*Supplemento al numero odierno de l'Adige*

Aprile-maggio 2000 - Spedizione in abbonamento postale art. 2, comma 26, legge 662/96/TN

Il volume è stampato su carta uso mano senza legno fornita da ANTALIS...

---

■ *In frontespizio: La famiglia Bomè di Bersone giunge a Solvay (Cominoli, Le ciminiere).*

Negli anni '90 la stampa trentina iniziò a produrre delle lettere che stavano giungendo dalle miniere di Salvador e Sierra Mojada, nello Stato messicano di Coahuila. Vi stava qualche diecina di minatori, soprattutto originari di Brez, in Valle di Non. Nel 1901 molti di loro e qualcuno che li aveva nel frattempo raggiunti, erano ancora là e asserivano star bene, di essere pagati egregiamente per l'estrazione dell'argento.

Ma ecco il racconto del viaggio via mare intrapreso dal gruppo di trentini che era partito da Genova il 16 gennaio del 1882. La narrazione è di un uomo che aveva abbandonato il gruppo solo dopo l'ottenimento dei lotti di terra, cioè nell'aprile del 1884. Con la famiglia aveva raggiunto infine gli Stati Uniti ma qui, lavorando e guadagnando saltuariamente, aveva visto i suoi figli maschi disperdersi su quel territorio alla ricerca di salario sicuro. Quando infine rientrò in Trentino, non sapeva ancora nulla di loro.

### LA BOSNIA-ERZEGOVINA E LE COLONIE DI SUA MAESTA' FRANCESCO GIUSEPPE

Con il 1877 anche le terre slave della vicina Europa Orientale entrarono nell'orizzonte delle genti trentine che si erano messe a caccia di terra in proprietà. In quell'anno l'esercito russo sconfisse i turchi e Bosnia ed Erzegovina, per un accordo tra lo zar e l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, furono poste sotto amministrazione austriaca. L'anno successivo una sanguinosissima guerra confermò il passaggio (anche se solo nel 1908 le due regioni vennero formalmente annesse all'impero).

Il governo austriaco riconobbe formalmente la situazione fondiaria precedente, e quindi anche una distribuzione delle terre basata soprattutto sulla grandissima proprietà in mano a ricchi musulmani, i cosiddetti *begs*. Ma per cercare di aumentare gli spazi della piccola proprietà, favorendo l'aumento percentuale e assoluto delle genti di religione cattolica, l'amministrazione viennese iniziò un processo di colonizzazione delle terre demaniali di Bosnia ed Erzegovina. Si prese di mira soprattutto una striscia di territorio lungo la riva destra del fiume Sava e vi si trasferirono polacchi, rumeni, tedeschi, cechi e, appunto tirolesi-italiani.

I trentini, comunque, in Bosnia ci erano giunti da soli e già nel 1878 sappiamo di centinaia di operai che si trovavano là. Fra questi ve n'erano di coloro che lavoravano alle ferrate, *aiseponeri* cioè. Anche Ferdinando e Giuseppe Broz, di Obra (Vallarsa) che vi si trasferirono nel 1878 e 1879, per lavorare sulla ferrovia Vienna-Zagabria-Sarajevo. Il primo, in seguito, rientrerà in valle mentre il secondo si stabilì nei pressi di Zagabria dove si accasò con una donna croata.

In Vallarsa, per decenni e sino ad oggi, si è detto che Giuseppe Broz fosse il padre di Josip Broz, detto Tito, il futuro liberatore della Jugoslavia dai nazisti e "dittatore illuminato" del Paese per decenni. Ma non sono state portate prove convincenti della cosa e, anzi, taluni studiosi negano che il fatto possa essere vero.

Nel 1880 un giornale trentino comunicava: «Si scrive da Costainiza che la *Colonia Tirolese* stabilitasi presso Costainiza turca fiorisce e prospera. I coloni si costrussero case assai pulite ed un mulino, e vanno acquistando sempre più terreno. Dicesi che abbiano scritto in patria invitando altri compaesani ad andarsi a stabilire in Bosnia». Ma della cosa non si ebbe più altro cenno e oggi è difficile dire se si trattasse di coloni trentini o di altre zone del Tirolo.

Di là a poco si sparse la notizia, però, che il governo imperiale avesse messo allo studio un progetto ufficiale di colonizzazione e che avrebbe, quindi, distribuito in quelle zone delle terre a prezzi e condizioni vantaggiosissime. Tra l'altro, il progetto prevedeva anche la fornitura alle famiglie contadine del legname da costruzione e l'esenzione dalle imposte per 10 anni. Un vero sogno per chi non avrebbe nemmeno dovuto uscire dall'impero e, pur se da una distanza di circa 700 chilometri, avrebbe potuto, almeno in caso di estrema necessità, rientrare in patria con una spesa non troppo elevata. Ormai il tragitto era percorribile quasi completamente per ferrovia.

Il progetto di colonizzazione venne ufficialmente presentato al pubblico nel giugno del 1882. In Bosnia ed Erzegovina erano messi a disposizione delle famiglie contadine che lo richiedessero sia terreni demaniali che terreni privati. Venivano confermate le condizioni di acquisto della proprietà dei terreni del Demanio e si assicurava che le famiglie contadine che vi si fossero trasportate avrebbe goduto di facilità.

Album • verso la Bosnia



■ Una bellissima fotografia di ragazzini trentini a Mahovljani, in Bosnia, tra le due guerre mondiali. Erano quasi tutti nipoti di gente di Aldeno (Perotto, Radici).

tazioni per il viaggio. Insomma, in generale le condizioni offerte dal governo austriaco per questa colonizzazione "interna" non erano troppo dissimili da quelle offerte dai governi sudamericani: semmai un pochino più onerose. Le autorità, comunque, mettevano le mani avanti: «Si osserva che i coloni devono essere forniti di sufficienti capitali coi quali possano mantenersi da per loro almeno fino al prossimo raccolto, non trovandosi il governo provinciale in grado di poterli in qualche modo assecondare con denari». Molti Comuni trentini si dicevano disposti ad aiutare gruppi di famiglie a trasferirsi là. E la cosa si fece di pressante attualità qualche mese dopo.

Nel settembre e ottobre del 1882 il Trentino conobbe la più devastante alluvione della sua storia moderna. I terreni migliori di qualche vallata vennero liberati dello strato fertile e ricoperti da metri di sassi e ghiaia, ponti e strade vennero divelti dalla furia delle acque, case vennero investite, i fiumi strariparono. L'intero sistema economico della regione venne scosso dal disastro (vedere la Lettura a pag. 176). E si trattava di una terra già in crisi.

### ERZEGOVINA, IL DISASTRO

Il governo dovette accelerare i tempi della colonizzazione, e la fretta non fu certamente buona consigliera. Infatti, l'alluvione aveva bastonato anche molte altre terre della Corona asburgica. Nei primi mesi del 1883, alla spicciolata, molte famiglie trentine, ormai alla disperazione (in quegli anni la colonizzazione brasiliana ed argentina vivevano un momento di *impasse*) si diressero spontaneamente verso la Bosnia.

Nel maggio le autorità trentine spedirono là tre capifamiglia di Aldeno e della Valsugana, zone tra le più colpite dall'alluvione e da cui moltissimi nuclei familiari chiedevano ormai di andarsene. I tre supervisionarono vari territori. Gli "esploratori" rientrarono a fine mese. Dissero di aver incontrato terre disponibili, private, in Erzegovina. Non erano delle migliori ma, a certe condizioni, si poteva pensare di occuparle. Terre migliori e demaniali avevano scoperto in Bosnia.

E il 15 settembre del 1883 partirono una trentina di famiglie alla volta della Bosnia. Il 29 settembre una quarantina verso l'Erzegovina e il 24 ottobre ancora una trentina verso la Bosnia. A seguire, nel

1884 una trentina di famiglie partirono in marzo ed una quarantina di persone le seguirono il mese successivo.

Le vicende di questa colonizzazione sono narrate con dovizia di particolari nel libro di Mariarosa Sartorelli: *I confini dell'impero. L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1995 (vedere la Lettura a pag. 179).

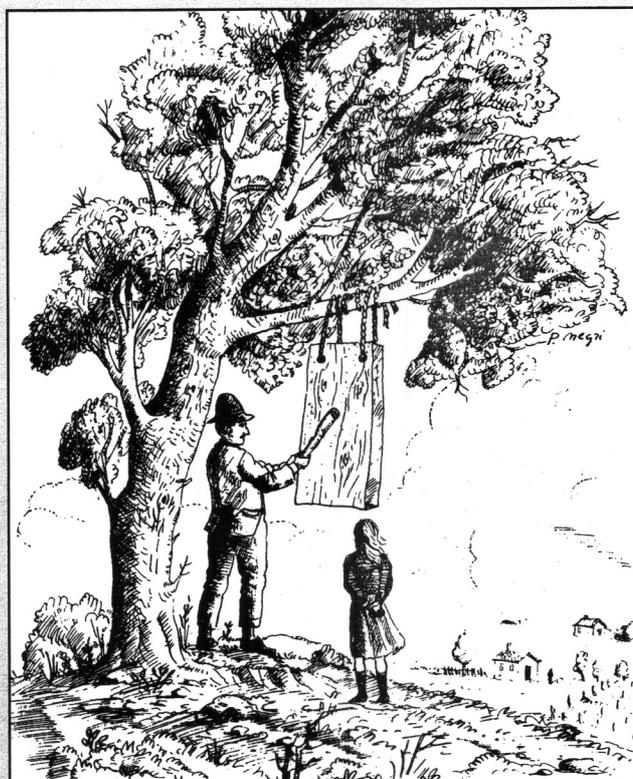
Alla fine, considerando che nei decenni successivi si aprì un altro fonte di immigrazione trentina in Bosnia, nella zona di Tuzla, i contadini tirolesi che si trasferirono in quelle terre dovettero essere circa 1.500. Una volta di più, trattandosi di occupazione di terre da mettere a coltura, si tratterà soprattutto di genti delle basse valli: Roncegno, Aldeno, Nave S. Rocco, Ravina, Romagnano, Villazzano, Cognola, Meano, Sardagna. Poi anche Ospedaletto, Scurelle, Borgo Valsugana, Cavedine, Drena, Dro, Mori.

E qui un discorsetto andrebbe fatto. Contro la colonizzazione in terre sudamericane si erano sempre scagliate le classi dirigenti trentine e la burocrazia governativa di Vienna. Si imputava a quei governi l'incapacità di portare avanti, nell'ordine, quegli esperimenti di occupazione di terre vergini. E li si additava come corrotti e, comunque pasticcioni. La colonizzazione in Bosnia ed Erzegovina, condotta dallo stesso governo austriaco su territori che praticamente erano sotto la sua diretta amministrazione, portò, purtroppo per i contadini trentini, agli stessi disastri iniziali, alle stesse sofferenze. A dimostrazione che era, in sé, difficile trapiantare migliaia di uomini in altri orizzonti. Far principiare la loro vita sociale ed economica di nuovo, creando dal nulla o quasi delle comunità.

Le famiglie, in gran parte di Nave S. Rocco, che si erano trasferite in Erzegovina, incontrarono là delle difficoltà immani. La terra loro promessa si trovava nei pressi di Konjic, a sud-ovest di Sarajevo. I contadini trentini arrivarono là agli inizi di ottobre, dopo aver speso circa sette giorni per il viaggio. La fretta aveva costretto loro e le autorità ad un primo clamoroso errore: si stava avvicinando l'inverno. Come sfamare quella gente e come dare loro una casa? Si trattava di persone sprovviste di quasi tutto, già povere di per sé stesse ed ora massacrate dall'alluvione che aveva infierito su di loro.

Le terre che trovarono sul posto furono definite poco fertili e sassose. Le autorità non rispettarono i

Album • mahovljani



■ In alto la famiglia di Giulio Menegoni, tra le due guerre mondiali a Mahovljani, Bosnia. In basso, un disegno che indica come col "clepalo" il capocomune chiamasse a raccolta il parlamento quella colonia trentina in Bosnia ogni volta che lo ritenesse opportuno (Perotto, Radici).

Letture • I nostri giudicariesi in Australia

GREGORIO SCAIA

Da: «Un pezzo di pane dalle sete cruste», *Judicaria*, n. 17, maggio-agosto 1991



L'origine della vecchia colonia dei nostri paesani in Australia, era stata principiata subito dopo la scoperta del Oro in Victoria nel anno 1848 circa con una dozzina di uomini del paese di Prezzo, secondo le mie informazioni che aveva ricevuto e coletato dai nostri vecchi paesani in Australia, in quel tempo andavano ad imbarcarsi a Londra coi Bastimenti a Vela, che impiegava dai tre e quattro mesi per arrivare i porti di Melbourne oppure Sinay.

Dopo la partenza di questa spedizione dei nostri paesani della vecchia colonia, non si ebbe più a sentire a fare nessuno progresso per tanti anni, la grande distanza del continente Australiano, non permetteva ad altri paesani di raggiungere questi paesi così lontani della vecchia patria.

Dopo la fine del anno 1869 quando che aveva finito e tagliato il canale di Zuez, che aveva ridotto la distanza marittima del viaggio di parecchi migliaia di miglia, i nostri conazionali, uno per uno di quando in quando, si recava in patria, fra di questi più importanti, che merita di essere menzionati in questa storia, Francesco Maestri di Prezzo fu uno di questi che si era rimpatriato quasi dei primi, che pochi anni dopo si era re-

cato negli Stati Uniti, e in poco tempo che si trovava in America aveva cominciato e fondato la

più forte e più prosperosa colonia dei nostri paesani che esiste al presente nel paese di Solvay N.Y., e più tardi il Maestro si era rimpatriato a finire i suoi anni della sua vecchiaia nel paese di Creto. Gesue Maestri era stato l'unico che dopo 23 anni era ritornato con di un poco di fortuna, dove aveva fabbricato una bella palazzina al di sopra della nostra chiesa di Prezzo dove abitava con la sua famiglia, il quale stava scritto davanti a questa palazzina "Villa Dundas Australia", ma anche questo non ebbe la fortuna di godere il lungo frutto delle sue fatiche, che moriva in poco tempo negli ultimi anni del secolo passato. Romano Tafeli era un altro che era ritornato con un poco di soldi dopo 28 anni di Australia, e mentre stava alla vigilia per amogliarsi, fu colto da una crudele polmonite e morì in pochi giorni, senza poter godere nessuna ricompensa di tutti i suoi anni di Australia.

Un altro cugino di nome Tafeli, questo aveva fatto una serie di viaggi all'Australia per tenere

la colonia in piedi, e moriva in patria ad una vecchia età e nubile quasi dimenticato da tutti, questo Tafeli aveva un proverbio che diceva tanto, che i nostri paesi della nostra valle erano i paesi dai tre F "Fame, Fumo e Fredo".

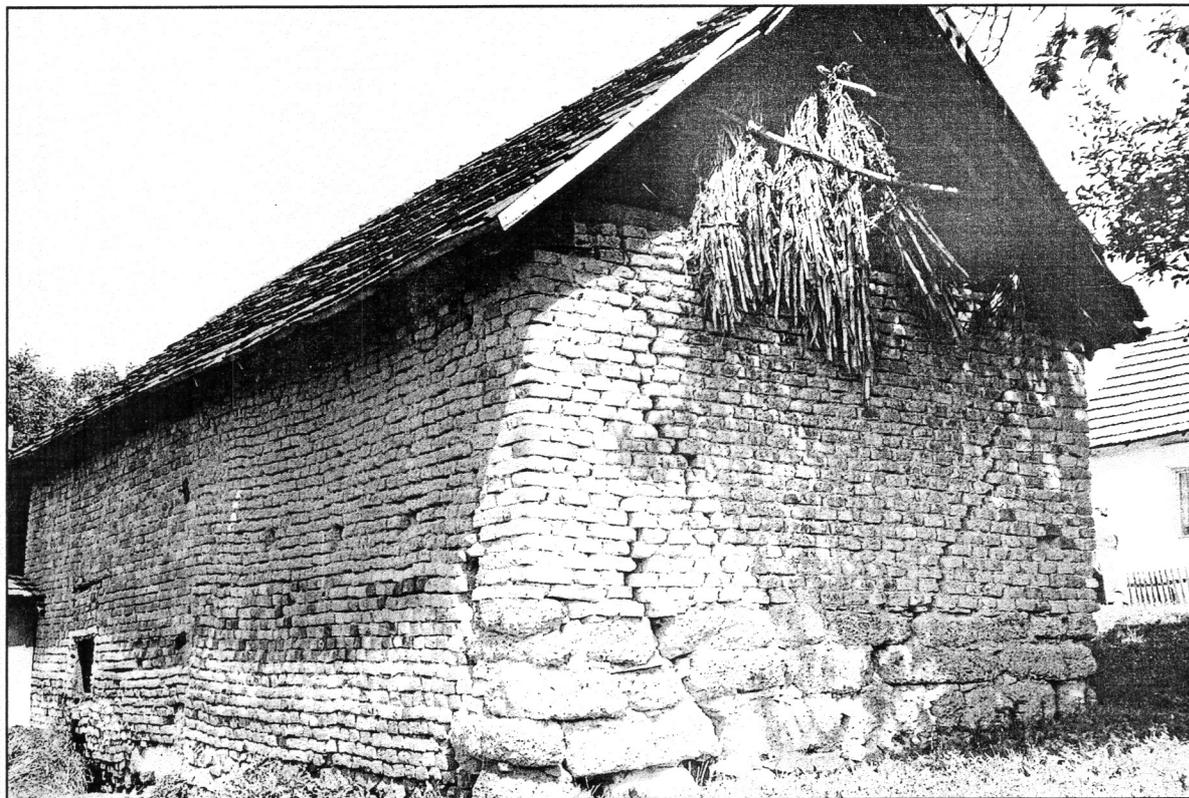
Un altro della famiglia Boldrini era stato quasi uno dei primi che era andato in Australia, questo si era amogliato con una donna Australiana ed allevato una grande famiglia, e non era più ritornato questo e stato l'unico che era stato duro ai posti, e che aveva osservato il proverbio del povero Mateo. Tutti questi uomini quando ritornavano da Australia avevano una barba lunga, pareva tutti pezzi di uomini e personaggi che venivano dal altro mondo. Fra dei quali non vorremo dimenticare nella nostra storia il Batista Maestri di Prezzo, questi cominciò i suoi primi viaggi in Svizzera, e Francia, più tardi fece viaggi all'Argentina dove aveva lavorato parecchi anni a fare Zucchini (ndr in una cava dove si costruivano cubetti di porfido) dopo parecchi anni si era rimpatriato dove si era amogliato negli anni circa il 1890, pochi

mesi dopo lasciava la giovane sposa per l'ultima volta per andare in Australia, dove in poco tempo si trovava nell'isola di Tasmania poi in Nuova Zelanda a fare pascolare le pecore, dove era perito anegato sul campo delle sue fatiche in una di queste isole della Nuova Zelanda, la morte di questo Maestro non è mai stata confermata da nessuno per lunghi anni, perché la sola evidenza che stava, che aveva trovato soltanto la Barca fata a pezzi sulla riva del mare, con alcune pecore che mancava nell'isola. Arrivata la primavera del 1902 nel tempo che stava in azione la guerra dei Boeri nel Transval south Africa i nostri conazionali in Australia ne sentirono subito l'effetto della crisi, e si vedeva tanti nostri paesani fuori di lavoro, che giravano da un campo all'altro col sacco all'aspale e sacco dall'acqua in mano come tanti eranti in cerca di lavoro in questi aridi deserti del West Australia, così in questo modo tanti venivano disamorati, e ritornavano in patria, onde raggiungere le loro famiglie, e poi più tardi recarsi di nuovo alla volta delle due Americhe, e così la nostra colonia del West Australia non ebbe a far tanta durata che in pochi anni era andata quasi in fumo e tuta a tochi.

patti e non rimborsarono loro parte dei costi del viaggio. A detta dei capifamiglia, non vennero loro consegnate nemmeno le bestie da allevamento che erano state loro promesse. Disorganizzazione e lotte intestine in seno all'amministrazione locale, stavano gettando nel panico i trentini. Le terre assegnate loro, tra l'altro, non erano state in parte dissodate, come previsto, per permettere almeno la semina autunnale. E le case? In attesa di vedersi assegnati i boschi per produrre il legname necessario alle prime costruzioni, i contadini, vennero fatti vivere in caverne e tuguri. Ed era ormai inverno.

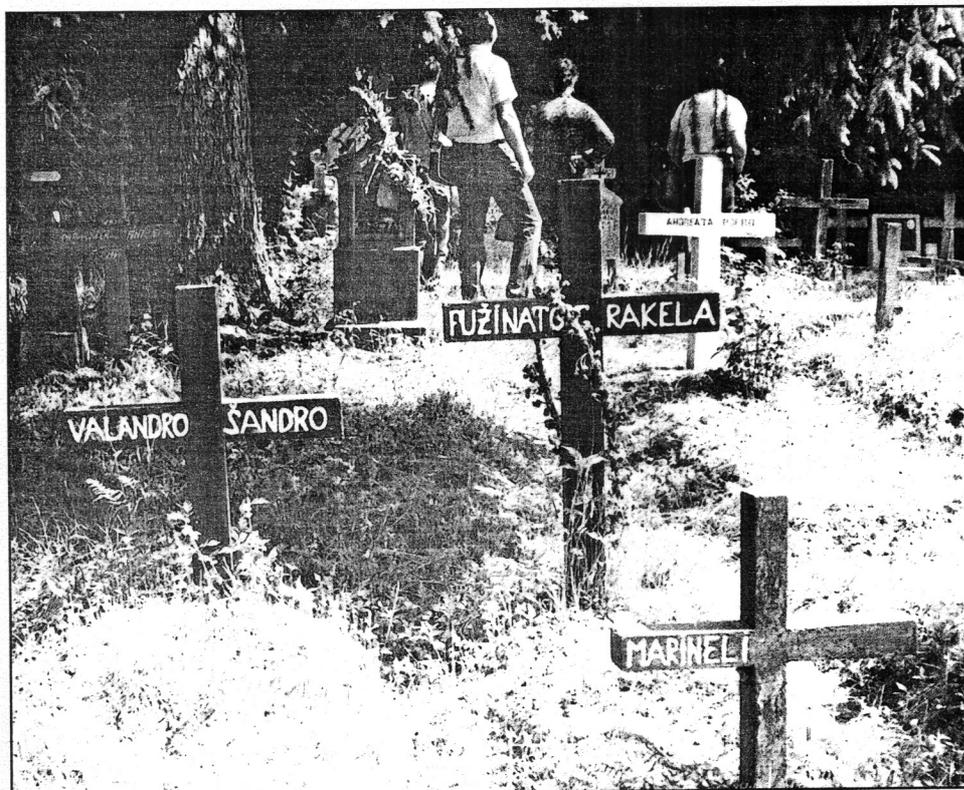
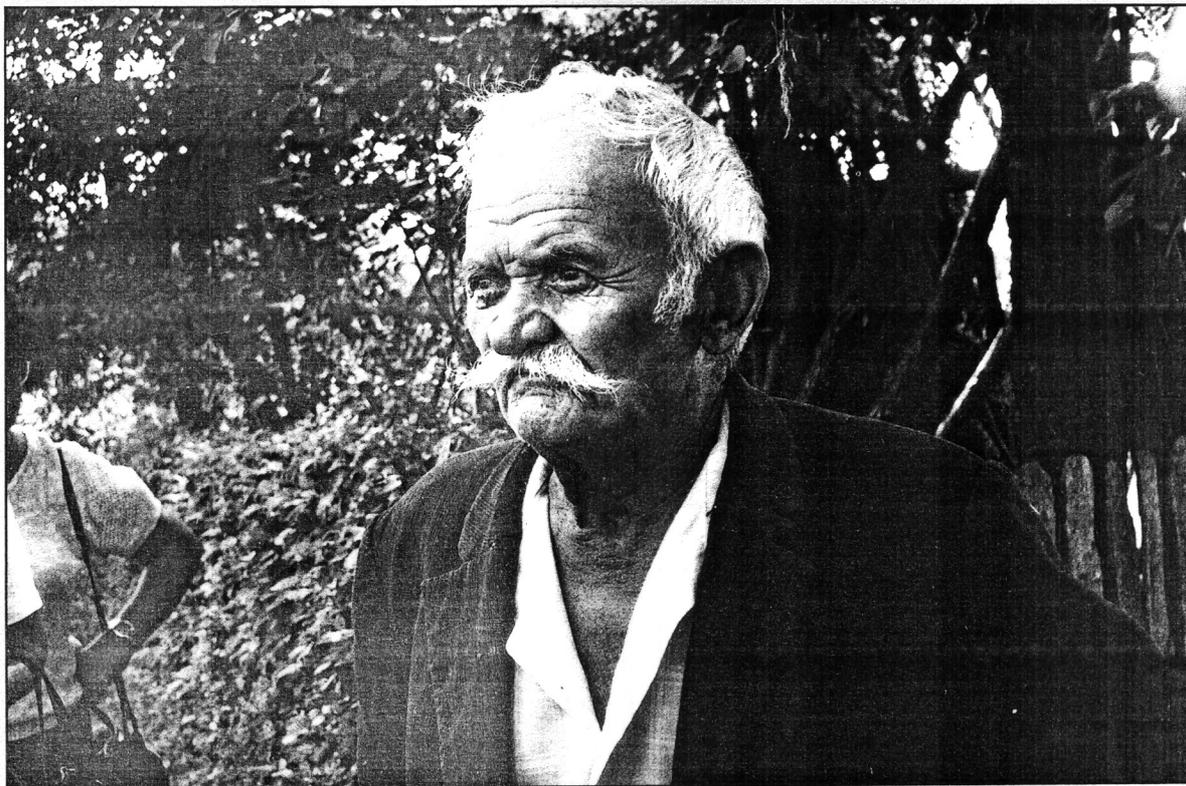
La tragedia di Erzegovina era iniziata. «La fame ci spingeva a commettere delitti, rigettati qual vagabondi e di poca volontà al lavoro, non si dava ascolto alle nostre preghiere e invece di cercare, da parte di quell'Imperial Regio Capitanato, di prestarci assistenza, la prigionia ci si dava, invece di farina o pane, per sabotarci... Uomini, cavalli, armenti e pecore tutti erano abbattuti dalla fame in modo tale che se li vedeva barcollare e qual scheletri girare in cerca di cibo per le campagne. Come larve si vedevano girare qua e là uomini e donne e fanciulli che oppressi dalla fame andavano tentennando e minacciavano cadere

Album • a Stivor



■ In alto, verso il 1987, una delle ultime costruzioni della "prima generazione" a Stivor (Bosnia). Erano fatto con mattoncini di creta e paglia (Archivio Grosselli). In basso, a Stivor verso il 1930. Un gruppo di immigrati trentini tra cui alcuni della famiglia Klazer (in origine forse Classer) di Roncegno (Sartorelli, Ai confini).

Album • ricordi trentini



■ In alto, l' "ultimo dei tirolesi" di Stivor. La fotografia del 1985 il nome del signore trentino-bosniaco era Giovanni Osti (Archivio Grosselli). In basso il piccolo cimitero di Stivor nel 1985: qui sono sepolti quei primi colonizzatori trentini, quasi tutti della Valsugana: Valandro, Fusinato, Marinelli etc. (Archivio Grosselli).

### Lettura • Una grande miniera scoperta da Jos Maestri di Prezzo

I Maestri si imbarcò a Genova e approdò nel 1866 ad Hobart, in Tasmania dove, sulla foce del Derwent, c'era dal 1803 una colonia penale degli inglesi. Egli lavorò alla bonifica di quelle terre selvagge e alle ricerche minerarie. Il Maestri rimase in Tasmania dal 1866 fino al 1890. Si associò ad un emigrato tedesco.

E' tradizione familiare che giunti, nel 1889, nella regione di Dundas, i due scoprissero una grossa vena aurifera grazie alla testarda curiosità di un cagnolino che li accompagnava. La miniera divenne presto famosa. Jos e il tedesco fondarono una società, comperarono dal governo austri-

liano un vasto territorio, eressero un villaggio per i minatori e tracciarono un tronco ferroviario. La miniera, il villaggio e la stazione di Dundas furono intitolati a nome del Maestri: Maestries Mine, Maestries Station. E' da credere che il Jos fosse il socio più importante, il più influente, il più intraprendente. Nel 1890 il Maestri rimpatriò. Probabilmente vi fu costretto dal sottile male della miniera che lo aveva ghermito. Nella sua vecchia casa di Prezzo trovò la desolazione. Andò a riprendere i genitori nel ricove-

**ALDO GORFER**

Da: «Storie dell'emigrazione trentina» in AAVV: *Emigrazione trentina*, Calliano 1978



ro di Strada, costruì la "Villa Dundas Australiana", si sposò. Da Dundas il tedesco gli inviava annualmente il resoconto finanziario della miniera e la sua quota dell'utile. Ma era già ricco con l'oro e le sterline che si era portato seco. Era il più ricco del paese. Dicono: addirittura della valle. Quando qualcuno si sposava andava a "Villa Dundas" a chiedere in prestito i parati e i servizi da tavola.

L'ingenua fiducia in un affarista che bazzicava tra le banche di Trento e la valle per deposita-

re le rimesse e l'oro degli emigranti, gli causò un primo, pungente rovescio. Quella specie di mediatore, vistosi consegnare tanto ben di Dio in un colpo solo, sparì dalla circolazione.

Nel frattempo il male contratto in Australia si aggravò. Si trattava forse di silicosi. Più volte, dopo la truffa, aveva deciso di tornare laggiù per curare i suoi interessi.

Ma nel 1901 morì lasciando la vedova con cinque figli, dai 10 anni in giù. La seconda ingenuità la commise la vedova, per spirito di lealtà. Essa avvertì il socio della morte del marito. Da quel momento cessarono gli invii delle rimesse.

per non più alzarsi». A detta dei coloni trentini solo le generosissime popolazioni musulmane del luogo aiutavano, per quel poco che potevano. Ma le autorità rispondevano ai bisogni coi soprusi, gli inganni e la violenza. Le prime famiglie iniziarono a rientrare in Trentino. Dove però avevano venduto tutto prima della partenza. E dove si sarebbero trovate in condizione di perfetta povertà.

### BOSNIA: "LA TIROLER COLONIE MAHOVLJANI" E I VALSUGANOTTI DI STIVOR

Fu sostanzialmente diverso il destino delle famiglie contadine che si trasferirono nella vicina Bosnia, anche se pure fu contrassegnato da dolori e privazioni, specie nei primi anni.

Si trattava del gruppo più cospicuo di agricoltori partiti dal Trentino. Vennero sparsi in un'ampia zona fra Maglaj al Vrbas, Banja Luka, Prniavor, Kobatovci e Laktasi. Nel luglio del 1884 *La Voce Cattolica* disse che vi stavano male e subito dopo un signore del Tirolo Tedesco che vi si era recato fece intuire il perché: «Agisce molto imprudentemente

colui che intraprende un viaggio in Bosnia colla sua famiglia, trovandosi d'avere in tasca solo 200 fiorini. Nello spazio di poche settimane si trova sfornito di denari e nell'estremo bisogno. Per poter cominciare qualche cosa ci vogliono dai 700 agli 800 fiorini, anche nel caso che si voglia prendere un fondo solamente in affitto. Se uno vuol diventare possessore di un fondo e non solamente affittaiolo, adopera in ogni caso dai 1.500 ai 2.000 fiorini». E i trentini erano assolutamente sprovvisti di danaro. Infatti, anche dalla Bosnia iniziarono a fioccare le suppliche al Capitanato di Trento e a vari Comuni.

Si formarono, col tempo, due centri di attrazione dell'immigrazione trentina: nei pressi di Maglaj al Vrbas si stabilirono le famiglie provenienti da Aldeno e dai dintorni di Trento mentre nei pressi di Prniavor trovarono alfine terra le famiglie provenienti dalla Valsugana (più qualche altra, del Primiero e di Valle di Non). E accadde come era accaduto in Brasile: «Finirono tutti lì. Si fecero dei letti di assi, ci si buttò sopra un po' di paglia secca e qualche coperta; si dovette dormire tutti all'ammasso». Quelli di Maglaj al Vrbas alla fine furono costretti a stanziarsi in altra zona. Ad ogni famiglia venne assegnato un terreno: 1,2 ettari per ogni componente maschile e 0,6 per

Album • i primierotti di Tuzla



■ Tre fotografie prese dal bel libro di Mariarosa Sartorelli "Ai confini dell'impero". Ci parlano del gruppo di primierotti che tra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento si trasferì a Tuzla, Bosnia. In alto, verso il 1910, la famiglia di Giacomo Mott e Lucia Bancher. In basso a sinistra Domenico Bancher. Qui sopra, seduto sul carro, a Tuzla nel 1937, il primierotto Livio Broch.

ogni donna. Lo stabilimento fu battezzato *Tiroler Colonie Mahovljani*. In Brasile, nei primi mesi i contadini si sfamarono soprattutto con la cacciagione, in Bosnia coi i maiali allo stato brado che i locali, musulmani, non cacciavano. Le prime case, come era successo ad esempio in Spirito Santo, furono realizzate con un reticolo di tronchi e legni riempito di fango, pavimenti in terra battuta, tetto di *scandole*.

Ci volle qualche tempo prima che le comunità contadine, sia in termini sociali che in termini economici, si strutturassero al meglio.

Ancora alla fine degli anni '80 giungevano delle suppliche ai Comuni trentini (a cui ancora, quella gente apparteneva in termini amministrativi). Ogni volta, poi, che la situazione si faceva difficile (la cosa succedeva anche in Trentino), il contadino si rivolgeva alle sue autorità comunali. Ancora nel 1896 Giacinto Fedrizzi di Romagnano scriveva al suo capo-comune pregandolo «*cole lagrime alli occhi a aver pietà di noi, non dimandiamo altro che un poco di soccorso di robe usate, onde possa in quest'inverno guarentar me e la mia famiglia dal freddo che ne ritroviamo tuti nudi e descolzi*». Sono tre anni, aggiungeva l'uomo, che i raccolti ci vanno male a causa della grandine. Poi, anche le acque di un rio stavano bastonando quelle terre periodicamente.

In verità il problema era di questo tipo: come nelle libere terre del Sud America, anche in Bosnia i trentini, una volta stabiliti sui loro lotti, sapranno produrre derrate alimentari più che sufficienti per la sopravvivenza delle loro famiglie. Ed anche un *surplus* per la vendita. Solo che in Bosnia, come in Brasile e in Argentina, era difficile piazzare sul mercato quella merce: le zone erano abitate da altri contadini, i nuclei urbani scarseggiavano e quindi i prodotti agricoli valevano poco. Ai coloni, quindi, non mancava il cibo, ma danaro per poter far fronte alle spese indispensabili: qualche pezzo di stoffa, sale, petrolio e poco altro.

Una volta soddisfatte le necessità corporali, uomini e donne avvertivano con più forza quelle spirituali. Scriveva al suo capo-comune Luisa Margoni da Mahovljani: «*Il saverà che laroba non fa felice nisuni, gaverà di sapere che sono sei anni che io sono qua e sono stata sei volte alla Chiesa e quele volte sono andata anche amesa e senò sempre cua come le bestie*». Nel 1890 nacque finalmente la Parrocchia di Mahovljani e nel 1897 il direttore di quella che anco-

ra si chiamava *Tiroler Colonie Mahovljani*, il trentino Antonio Paris, scriveva a in patria che i trentini avevano trovato una fonte di reddito abbastanza rispettabile: l'uva. Quella trovava mercato. E le genti di Aldeno da secoli ne erano sapienti produttrici. Poi, qualcuno tra gli uomini aveva ripreso l'abitudine stagionale di recarsi nei centri vicini in qualità di muratore o per il lavoro nelle fornaci.

I rapporti con le genti bosniache furono buoni, sin dall'inizio. Si trattava di persone semplicissime che vivevano ad un livello molto inferiore a quello dei trentini. E che tributavano loro un rispetto quasi religioso. Il fatto era, però, che quel flusso di colonizzazione, era stato messo in piedi anche "contro di loro". Per "cristianizzare" cioè quella terra. E ciò avrebbe introdotto in quei territori balcanici, già di per sé suddivisi tra popolazioni di etnia e religione diversa, altre contraddizioni, che un giorno sarebbero scoppiate.

Solo verso il 1910 le famiglie trentine di Mahovljani risolsero definitivamente il problema della proprietà dei loro lotti. Per trent'anni avevano versato un decimo dei loro raccolti alle autorità. Ed ora non volevano più saperne. I capifamiglia si radunarono e decisero di mandare una supplica direttamente all'imperatore Francesco Giuseppe. Si dice che questi abbia pagato di tasca propria il riscatto dei terreni della *Tiroler Colonie Mahovljani*, attirandosi una volta di più la simpatia di quei contadini che, già prima, gli portavano una riverenza ed un rispetto notevoli.

Sappiamo molto meno, invece, delle modalità in cui venne a formarsi la comunità, a maggioranza valsuganotta, di Stivor, nelle terre del Comune di Prnavor. A detta della storica Mariarosa Sartorelli quel nucleo nacque attorno agli anni '90. Probabilmente le famiglie avevano girovagato per qualche anno, affittando terra di qui e di là, qualcuno comprandola. Poi, quando i primi si erano stabiliti a Stivor, avevano costituito come una specie di calamita. Ed era nato un villaggio in cui la lingua parlata era quella di Valsugana. Le prime presenze a Stivor sono comunque segnalate già col 1883. A differenza dei contadini di Mahovljani, quelli di Stivor non trarranno dall'uva benefiche entrate. Forse ciò fu dovuto alla qualità dei terreni ma è probabile che molto abbia avuto a che vederci la tradizione: genti di Aldeno, Romagnano e Ravina erano da secoli dedite alla coltivazione di uva e alla fabbricazione di vino, mentre i

## Letture • Ancora un "Pianto lontano"

Stanzuela, 24.6.1924

Caro fratello

*io vengo con queste due righe per farti notizia che io stago bene di salute, per il resto no. E così spero che starai bene anche te e tutta la famiglia. Dunque incomincio a spiegarti la mia andata nel viaggio come durante il viaggio in treno è andato benissimo e anche pure sul mare. Ma ho da dirti quando siamo entrati nella colonia appena discesi dal treno si vede 5 carri con 15 paia di buoi che pareva proprio non li avesse mai dato da mangiare. Abbiamo scaricato i nostri*

Da «La Libertas», n. 1885, Trento 1924

*bagagli per metterli sui carri; abbiamo caricato circa 5 quintali e con tre paia di bovi la ga volesta*



*tutta per andarsene avanti che ste povere bestie erano piene di piaghe come... Dopo due ore di marcia con queste povere bestie siamo arrivati alla azienda.*

*Là abbiamo trovati molti asini ma l'asino più grande era il... ma deve stare nascosto...*

*Lui ha fatto un contratto che*

*neanche in cento anni non si ricava da pagar la colonia. Ma appena che siamo arrivati ab-*

*biamo modificato il contratto col padrone.*

*Ma ancora no se ghen ven a star qua, per prima incomincia soltanto adesso a piovere e adesso incominciamo a seminare la prima semina che prima era molto asciutto ed era 9 mesi che non pioveva. E adesso lavoriamo nella canna*

*da zucchero o seminato zaldo e patate. Se ci fosse lavoro da un'altra parte vado là a lavorare perché qua non si può star che prima di due anni non si riceve soldi, che le spese son troppe.*

*C'è le macchine tutte rotte, le case da fabbricare. Dunque ne occorre a far tutto almeno 20 milioni pensa se si potrà andar avanti. Io appena che mi dà fuori un posto me ne vado, qua nel Messico è una terra abbruciata e bisogna andar a cercar lavoro da un'altra parte perché qua è impossibile vivere se non si cambia.*

valsuganotti, a tutt'oggi, sono piuttosto "indietro" in quest'arte.

A Stivor, quindi, più che a Mahovljiani, la comunità si strutturerà attorno ad una economia di pura sussistenza, che produceva praticamente tutto quanto necessitava al suo interno ma che non trovava stimoli commerciali che permettessero introiti finanziari e quindi nuovi investimenti in "modernizzazione". Comunque, sia a Stivor che a Mahovljiani, dopo una manciata di anni caratterizzata dalle difficoltà, anche pesanti, le famiglie immigrate trovarono la pace, quasi la tranquillità economica. E poterono vivere con decoro ed anche soddisfazione. Solo problemi di ordine politico ed ideologico le avrebbero riportate, in varie fasi, alla disperazione. Perché si era nei Balcani, *la polveriera dell'Europa*.

Mariarosa Sartorelli ha anche individuato un terzo polo di immigrazione trentina in Bosnia: quello della cittadina di Tuzla, che a partire dal 1890 e sino almeno al 1925 attirò centinaia di tirolesi italiani. Si trattava soprattutto di famiglie e persone originarie del Primiero. «Ciò che distingue l'emigrazione verso Tuzla è proprio il dato professionale: non si cercava più la terra, ma un lavoro salariato. All'interno della regione bosniaca, la città di Tuzla era quella maggiormente industrializzata: saline e industrie siderurgiche, prevalentemente, ma anche tutto un fiorire di opere pubbliche e di urbanizzazione dove trovarono facile impiego i trentini.

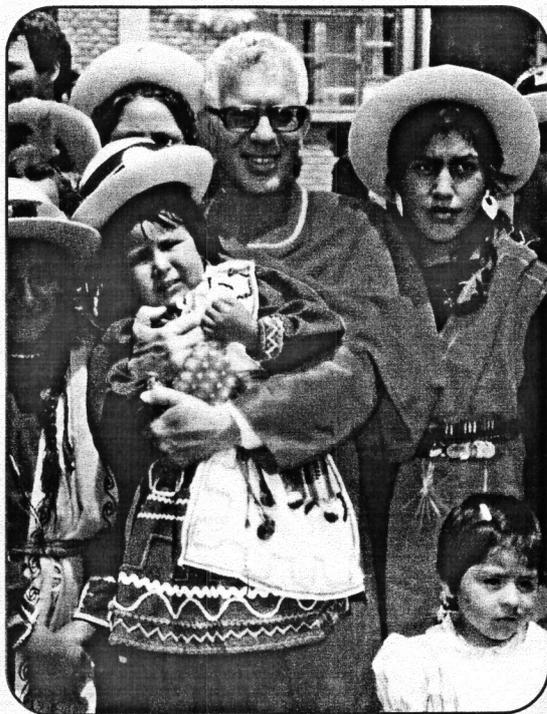
## DAL VENEZUELA ALLA NUOVA ZELANDA

Sarebbe davvero impossibile dare conto di tutti i rivoli in cui si divide il fiume della piena dell'emigrazione trentina, specie nella seconda metà dell'Ottocento. Un intero mondo si era aperto, dentro e fuori la comunità alpina. Fuori, l'economia di mercato stava scovando nuove terre, per produrvi prodotti alimentari o fibre tessili, per rubare alle viscere della terra (e spesso anche ai legittimi proprietari) metalli nobili e meno nobili.

Alle vecchie potenze coloniali, su tutte la Gran Bretagna, si affiancavano nuove economie in espansione e, tra queste, quella degli Stati Uniti d'America. Nuove classi dirigenti si stavano formando nelle ex colonie e progettavano di mettere a coltura nuove aree, di popolare lande fino ad allora abitate solo da pochi "autoctoni" (sbrigativamente chiamati "indios" o, peggio, "selvaggi"), di partecipare agli orizzonti del nuovo mercato mondiale. Si costruirono ferrovie, si edificarono i cantieri per opere immense, dal Canale di Suez a quello di Panama.

Treni e navi dissero agli alpigiani, abituati da secoli al viaggio, che tutti i punti d'Europa e del pianeta erano ormai raggiungibili. Governi, imprenditori, speculatori e farabutti di ogni specie, si gettarono nel mercato dell'emigrazione. Da oltremare giungevano proposte ai potenziali migranti: molte erano

# Bolivia



■ Uno dei tanti religiosi in Bolivia che vive a fianco dei campesinos.

**D**ei trentini in Bolivia sappiamo poco o nulla proprio perché di emigrazione in quel Paese, già di per sé poverissimo, non si può parlare. Qualcuno vi arrivò, forse da "conquistador" alla ricerca dell'oro: quello che possiamo dire è che la Comunità trentina, piccola, esiste perché è composta soprattutto dai Padri francescani che con estrema generosità da sempre si sono dedicati all'educazione sociale, scolastica e religiosa dei "campesinos". Sono loro che hanno fatto la nostra storia: esempio da ricordare per tutti, P. Berardo Osti da Spormaggiore.

Il locale Circolo Trentino, rappresentante di qualche decina di persone, vuole essere soprattutto punto di riferimento, di contatto e d'interscambio in stretta collaborazione con il volontariato, i missionari e... qualche scalatore di passaggio.

## 1. CIRCOLO TARENTINO DI LA PAZ

Referente: c/o FAMIGLIA PALLAORO  
Calle Bolivar, 1170 - Casilla 3400 - COCHABAMBA  
BOLIVIA - tel. 00591.42.33619

anno fondazione :	1977
sede sociale :	no
numero totale soci :	30
numero soci di origine trentina :	30
statuto del circolo :	si

# Bosnia

**"C**ostretta da una disastrosa alluvione a lasciare la propria terra, una piccola comunità di Trentini della Valsugana parte nel 1882, le poche masserizie su carri da pionieri del West, verso l'ignoto. Attratta da ingannevoli promesse, si trova a raggiungere una Bosnia ancora dominata e devastata dai Turchi. Non c'è niente per loro, solo una sorgente e una boscaglia. Si dissoda il terreno, si gettano i pochi semi portati dalla terra natia, si muore di stenti e di nostalgia, ma si costruiscono le prime capanne: sono il seme di Stivor, un villaggio di gente tenace che ancor oggi parla il dialetto trentino e conserva gli antichi costumi, di gente che ha saputo però lottare e inserirsi con coraggio e dignità nella terra che è ormai la sua terra" (S.Frizzera). In un'ottica di colonizzazione a scopi militari si inseriva l'emigrazione iniziata nel 1878 da un migliaio di trentini verso la Bosnia Erzegovina. Organizzata dal Governo austro-ungarico, doveva arginare l'avanzata dei mussulmani. Fra il 1883 e il 1884 un centinaio di famiglie dai paesi di Villazzano, Ravina, Aldeno e Trento si diresse a Mahovljani e Banja Luka, da Nave S.Rocco, Sardagna, Cognola, Meano e Lavis a Konjca, da Aldeno a Maglaj: tutti facevano i contadini. Un folto gruppo di primierotti che, a causa della famosa "brentana dell'82", un'alluvione che spazzò via tutto, emigrò in massa verso Tuzla nelle grandi fabbriche siderurgiche e nelle saline. Circa 180 individui originari di Levico, Roncegno, Borgo, Scurelle e Ospedaletto, emigrarono a Stivor. In seguito molti vi rimasero, altri emigrarono verso le Americhe o in periodo fascista (1940) nell'Agro Pontino (Aldeneri nelle località di Aprilia, Ardea e Pomezia), altri in Germania ed in Australia, tanti (almeno 500), furono costretti recentemente a tornare in Italia come profughi. Dalla riscoperta all'inizio degli anni '70, di queste comunità di origine trentina si ricorda la ricca attività culturale e linguistica (coro bambini, coro femminile, costruzione di una casa della cultura, ...), il proficuo, continuo ed entusiastico interscambio fra la Valsugana e Stivor, poi la guerra civile e la fuga in massa da quei paesini. A Stivor adesso è rinato il Circolo Trentino per ricreare voglia di vita sociale (coro, calcio, musica, cinema, ...) ma anche per ridare un po' di fiato all'economia e solidarietà (assistenza, ambulatorio, acqua potabile, scuola, agricoltura, ecc.). Legata a Stivor è la vicina Comunità trentina degli Aldeneri residenti a Laktasi e Mahovljani. Altro Circolo Trentino, attento alla forte domanda di Lingua e Cultura italiane ed al sociale (aiuto finanziario, alimentare, vestiario, medicine), è quello di Sarajevo che fa anche da riferimento ai trentini residenti nelle vicine città industriali di Tuzla e Zenica.

## DELEGAZIONE TARENTINA DI SARAJEVO

Presidente: PETAR CIVIC

c/o Associazione Cittadini della BIH d'origine italiana: Misilo, 3 - 71000  
SARAJEVO - BOSNIA - tel. 00387.71.440963 - fax 00387.71.654833

anno fondazione :	1993
sede sociale :	si in affitto
numero totale soci :	390
numero soci di origine trentina :	72
statuto del circolo :	si

## d.2) DELEGAZIONE TARENTINA DI STIVOR

Presidente: ANDREATA LUIGI

78433 - STIVOR SIBOVSKA - BIH BOSNIA - tel./fax 00387.78.764418

anno fondazione :	1973
sede sociale :	si in comodato
numero totale soci :	117
numero soci di origine trentina :	117
statuto del circolo :	si

## d.3) DELEGAZIONE TARENTINA DI TUZLA

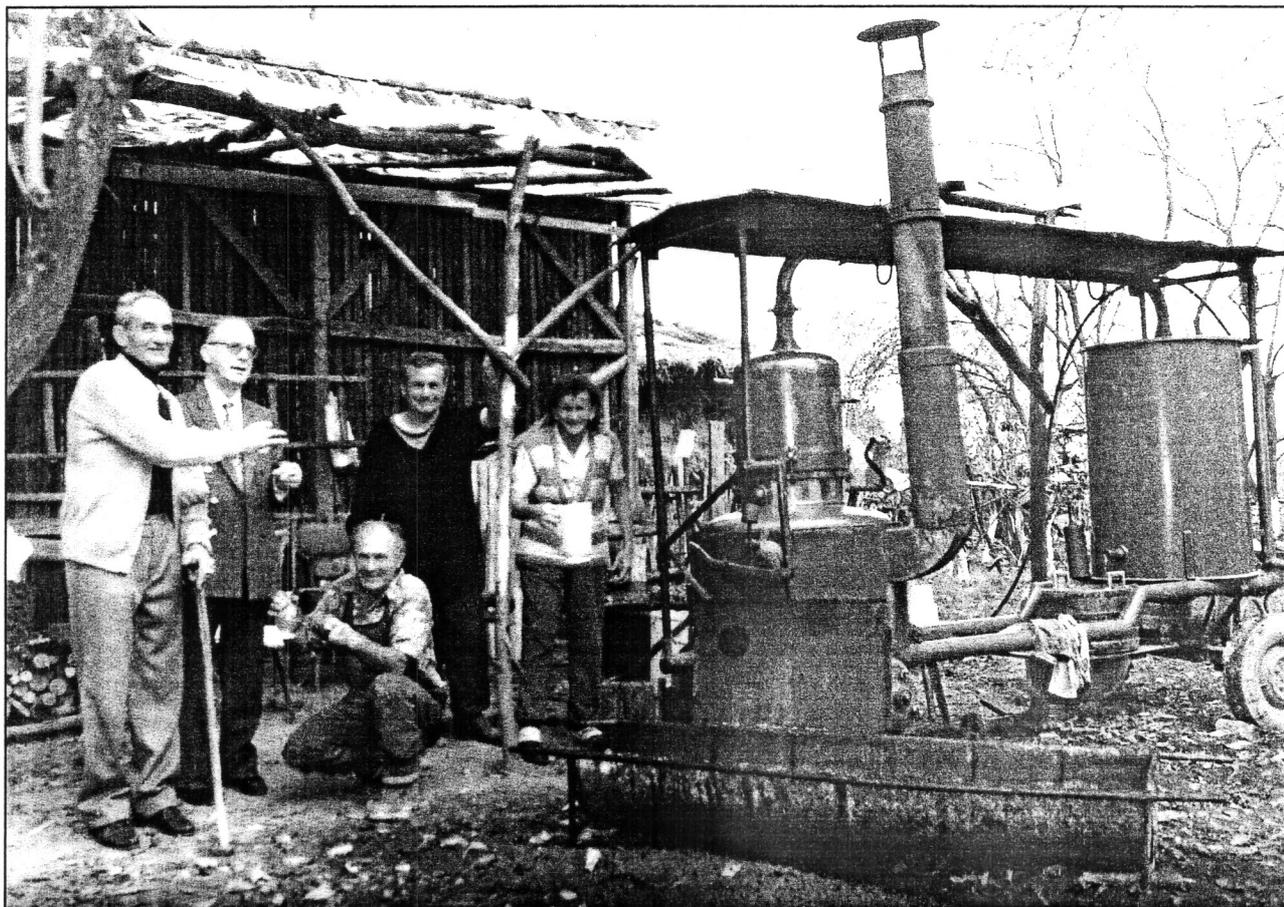
(Solo punto di recapito) JAKOV MOTT

Bratstva - jedinstva br. 3 - TUZLA - BOSNIA - tel. 00387.75.216314

## d.4) DELEGAZIONE TARENTINA DI ZENICA

c/o Delegazione di Sarajevo

## I CIRCOLI: BOSNIA



■ Il presidente onorario della Trentini nel Mondo, Bruno Fronza, a Stivor, mentre degusta un bicchierino di "rakja" fatta in casa. In basso a sinistra, una casa di campagna a Stivor che riproduce la tipologia architettonica delle antiche case trentine e, a destra, la casa costruita dalla Trentini nel Mondo per una famiglia bisognosa.

